

### 13. S. VINCENZO

La pieve di S. Vincenzo è sicuramente una delle più antiche della pianura bolognese. Il documento più remoto che si conosca in cui si parla di detta pieve è un “*placito*” (sentenza giudiziaria) dell’anno 898 mese di luglio, tenuto da Guido, conte di Modena, a Cinquanta (presso S. Giorgio di Piano), per dirimere una vertenza fra la Chiesa di Modena ed il monastero di Nonantola sul possesso della corte di Cannedolo nei dintorni di Solara<sup>(1)</sup>. Ebbene il notaio che scrisse il suddetto atto si chiamava *Lupius* ed era “*dativo*” (qualifica che veniva attribuita ai funzionari del Saltopiano, di tradizionale cultura latina, mentre altri venivano denominati “*scabini*”) della “*plebs sancti Vicencii Saltus (Spani)*”.<sup>(2)</sup>

Ma la data di istituzione della pieve di S. Vincenzo dovrebbe essere più antica.<sup>(3)</sup> Intanto è bene chiarire il significato della parola “*pieve*”.

Nei primi tempi del Cristianesimo ogni vescovo dirigeva personalmente il popolo dei fedeli, allora poco numeroso: egli solo battezzava, conferiva gli altri sacramenti e predicava. Fino al V secolo non esistevano i pievani (coloro che avevano cura delle anime), perché nelle città vi era una sola chiesa, ove aveva sede il vescovo e vi teneva cattedra: per cui a tale chiesa vescovile venne dato successivamente il nome di Cattedrale. Per la città di Bologna la Cattedrale era (come ancora oggi) quella di S. Pietro (alcuni studiosi individuano però, come prima Cattedrale, la chiesa di S. Felice oppure quella di S. Stefano). Il primo vescovo fu S. Zama.

Nel secolo IV, per l’enorme aumento dei fedeli anche nelle campagne, fu necessario che il vescovo vi mandasse sacerdoti e permettesse la costruzione di chiese nei *pagi* e nei *vici*, dove risiedeva il curatore civile, ossia piccolo magistrato. Di qui nacquero le Chiese matrici, cioè Chiese battesimali, i cui addetti vennero chiamati pievani (= arcipreti). Queste primitive chiese pagensi e vicensi ebbero il titolo di *Plebes*, perché raccoglievano alle sacre funzioni tutto il popolo del Pago o del Vico: tra gli uffici sacri poi il principale era quello di conferire il battesimo ai neonati, e dal fonte battesimale furono chiamate *Ecclesiae baptismales*. Le chiese battesimali, chiamate Pievi, furono soggette direttamente ai vescovi.<sup>(4)</sup> Successivamente, nei secoli XI-XII la pieve si frazionò in realtà più ridotte, le attuali parrocchie.

La prima Pieve nella pianura settentrionale bolognese, nel pago di Saltospano, fu quella di S. Pietro in Casale. La sua giurisdizione copriva tutta la zona a cavaliere del Naviglio, tra il Reno e l’Idice. Purtroppo, la mancanza di documenti non consente di stabilire quando nacque questa pieve.

Comunque dalla Pieve di S. Pietro in Casale scaturì quella di S. Vincenzo. La sua giurisdizione si estendeva tra il Riolo e le valli delle Tombe verso il confine ferrarese, corrispondente a quel luogo del pago di Saltospano, che ebbe il nome di fondo (o corte) di Antoniano.

La corte di Antoniano era stata tenuta a titolo beneficiario, da Bonifacio di Canossa, duca e marchese, che resse il comitato di Bologna dal 924 al 953 circa, anno della sua morte. Nel 962, l’imperatore Ottone I la concesse ad Erolfo presbitero della chiesa di Arezzo (di cui era vescovo

(1) C. Manaresi. “I placiti del Regnum Italiae”. Vol. I.  
Istituto Storico Italiano. Roma 1955

(2) A. Benati. “Il Saltopiano”. In  
Romanità della pianura.  
Lo Scarabeo. Bologna 1991.

(3) L. Casini. “Il Contado Bolognese durante il periodo Comunale”. Testo inedito pubblicato a cura di Mario Fanti e Amedeo Benati. A Forni Editore 1991

(4) A.R. Della Casa – T. Casini. “Pievi e Vicariati Foranei del Bolognese.”  
Cooperativa tipografica Azzoguidi.  
Bologna 1919

Everardo, figlio del marchese Bonifacio). Nel 970 ne ritroviamo una parte in possesso di Ugo, marchese di Toscana, che la donò al monastero di Marturi (Poggibonsi).<sup>(5)</sup>

Era situata questa corte, precisa il documento ottoniano del 962, “*in loco Saltospano*” ed era compresa nel comitato di Modena, nella pieve di S. Vincenzo, in diocesi di Bologna e Ferrara. Fra le sue legittime pertinenze il diploma elenca il ripatico<sup>(6)</sup> di Galliera e di Cocenno (due corsi d’acqua).

Venuta più tardi sotto il dominio bolognese la corte di S. Vincenzo fu costituita in comunità, e come tale appare per la prima volta nel 1223.<sup>(7)</sup> All’inizio del 1300, in un elenco trascritto nelle “*Rationes decimarum*” dell’Emilia, relativo alla diocesi di Bologna risulta che la Pieve di S. Vincenzo ha nella sua giurisdizione 20 chiese, fra le quali S. Giacomo di Gavaseto, S. Alberto, Ss. Cosma e Damiano della Pegola, S. Lorenzo di Cenacchio, S. Maria di Surisano, S. Pietro in Sivratico, S. Andrea di Macaretolo, S. Giovanni di Dalmanzatico e ben sette chiese esistenti nella comunità di Galliera, e cioè:

S. Maria di Galliera  
S. Andrea di Galliera  
S. Pietro di Galliera  
S. Giovanni di Galliera  
S. Lorenzo di Galliera  
S. Silvestro di Galliera  
S. Biagio di Galliera

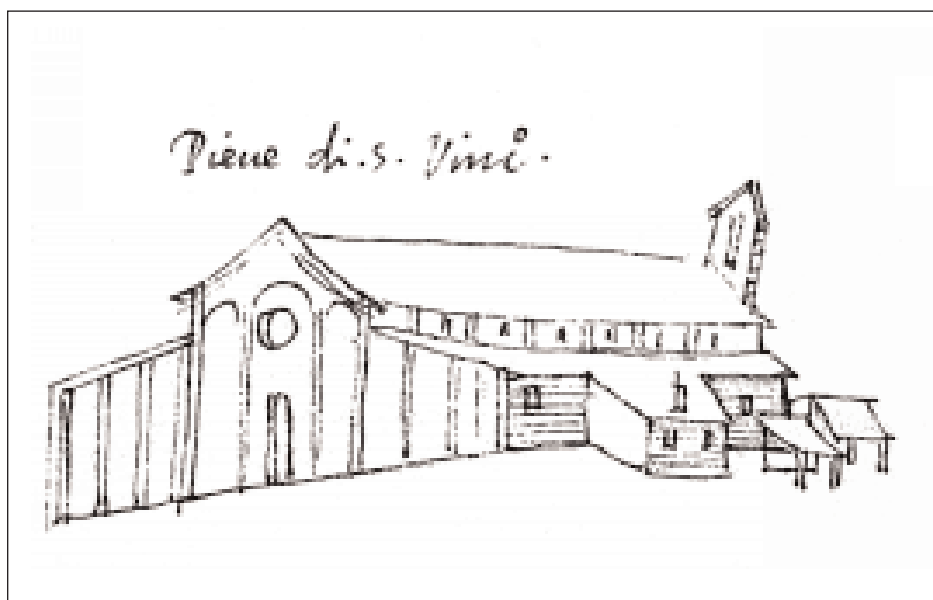
Non vi è la chiesa di S. Venanzio perché quella chiesa, in quel periodo, era di giurisdizione dell’Abbazia di Pomposa.<sup>(8)</sup>

<sup>(5)</sup> A. Benati. “Il Saltopiano”. Op. cit.

<sup>(6)</sup> Ripatico. Diritto di esigere dazi per l’approdo alle rive dei fiumi e dei laghi.

<sup>(7)</sup> L. Casini. “Il contado bolognese....” Op. cit.

<sup>(8)</sup> A. Samaritani. “Presenza monastica ed ecclesiastica di Pomposa nell’Italia centrosettentrionale. Secoli X-XIV”. Ed. Corbo Ferrara 1996. Pagg.282-83.

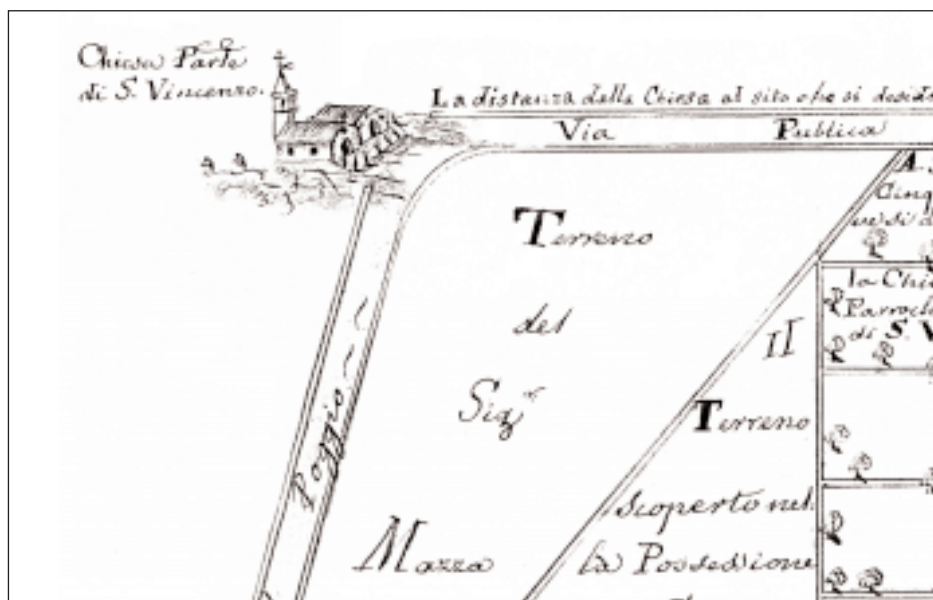


L'ANTICA PIEVE DI S. VINCENZO. Disegno eseguito nel 1578 da Egnazio Danti e conservato presso la Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio di Bologna. (Manoscritto "Gozzadini 171"). M. Fanti "Ville, Castelli e Chiese Bolognesi..." Op. cit.

In una memoria rilasciata nel 1840 dal parroco don Agostino Ortolani e conservata presso l'archivio parrocchiale di S. Vincenzo si conferma che anticamente questa Pieve teneva un collegio di sacerdoti che ne eleggeva il Parroco, *“come riscontrasi da Rogiti del notaro bolognese Paolo Cospi del 17 novembre 1376 e 13 febbraio 1377 (Archivio Masina. Protocollo 16. Foglio 77 e Prot. 18. Foglio 10)”*.

In seguito il giuspadronato fu posseduto dal sig. Giacomo Ferretti di Bologna, dal quale passò al sig. Aldovrandino Turchi di Ferrara come risulta dagli atti di nomina nell'Arcivescovado di Bologna. In seguito fu dato il giuspatronato di detta Pieve alla Serenissima Casa d'Este residente in Ferrara, come da rogito di Silvestro Zucchini notaro del 29 dicembre 1570. Nel 1598 il Ducato di Ferrara passò sotto il dominio della Santa Sede per la morte di Alfonso II, duca di Ferrara e Modena, senza eredi legittimi. La casa d'Este andò a risiedere in Modena e conservò il diritto di nomina fino all'anno 1770.

La vecchia chiesa di S. Vincenzo era situata nell'attuale via Valle in corrispondenza del luogo dove aveva sede la Tenuta Vittorina. La chiesa, dice don Ortolani, si trovava in una zona bassa della parrocchia perché non era mai stata inondata dalle acque torbide del Reno (che avrebbero potuto colmarla ed innalzarla) in quanto trattenute ad ovest dalla Coronella. Però era stata più volte inondata ed allagata dalle acque chiare che provenivano da est (valli di Malabergo). Prosegue ancora don Ortolani: *“Fu nel principio dello scorso secolo 1700 che le alluvioni del fiume Reno esposero questa parrocchia alla più deplorabile catastrofe di siffatte funeste vicende. E da quest'epoca fino alla metà del secolo una massima parte di questa parrocchia unitamente alla vecchia chiesa*



*La vecchia chiesa di S. Vincenzo in una mappa conservata presso l'archivio parrocchiale.*

*Al tempo in cui la chiesa fu invasa dall'acqua (1718) nel terreno di fronte vi era un castello detto "Il Castellaccio" con torre e fossati e case diroccate. Cioè sul terreno che in questa mappa è indicato "del Sig. Mazza". Questo risulta da una pianta conservata presso l'Archivio Arcivescovile di Bologna e dai manoscritti di Serafino Calindri.*

*parrocchiale, la quale ritrovatasi all'est della parrocchia, fu nella massima escrescenza circonvallata da tali acque in modo che si dovette totalmente nel 1718 abbandonare quella sede parrocchiale e trasferirla in un eminente Oratorio della famiglia Scardua (o Scardova) detto di S. Maria in Embriano".*

Nel 1818 il parroco, don Pietro Ronchi dovette quindi trasferire la sede parrocchiale nell'oratorio di S. Maria in Embriano, *uffiziato in allora dai confratelli della compagnia di S. Giuseppe*, in vicinanza della strada detta delle valli, e precisamente nella tenuta di Pietro Cenacchi di Maccaretolo. In un documento<sup>(9)</sup> conservato nell'Archivio Arcivescovile (relativo alla parrocchia di S. Andrea di Maccaretolo) è scritto che questo oratorio era detto di S. Maria in Embriano, o Soresano, e che al suo interno vi era un quadro in pittura di Santa Maria colle immagini di Santa Lucia e di Sant'Agata. L'oratorio fu poi demolito nel 1795 e nel luogo in cui sorgeva, in ricordo, venne posto un pilastrino. Ma i fedeli, in memoria della devozione popolare, con radici secolari, di cui era stato oggetto l'oratorio, fecero spontaneamente una colletta e lo vollero riedificare vicino al luogo in cui anticamente sorgeva e lo dedicarono a Santa Lucia e Sant'Agata.



*Soresano.*

*L'oratorio delle Sante Lucia e Agata.*

*Sulla via Soresano, che si vede di fronte e che porta verso la via Valle, a circa 50 metri dal chiesolino, vi è un pilastrino che ricorda il luogo dove sorgeva l'antico oratorio detto di S. Maria in Embriano in cui, nel 1718, venne trasferita la sede parrocchiale di S. Vincenzo.*

Proseguendo nella sua descrizione, don Ortolani dice che anche in quella località arrivarono le acque per cui fu necessario trasferire di nuovo la sede. Pertanto nel 1736, Rinaldo I d'Este, duca di Modena e compatrone della chiesa, su istanza del cardinale Prospero Lambertini, in quel tempo arcivescovo di Bologna (poi papa Benedetto XIV), comprò dalla nobile

<sup>(9)</sup> **Archivio Arcivescovile.** Miscellanee vecchie. Cartone 581. Fasc. 337



#### *SAN VINCENZO.*

*La lapide fatta apporre dal cardinale Vincenzo Malvezzi nel 1770.*

Famiglia Bevilacqua di Ferrara, un “suolo” di terra dove edificarvi la nuova chiesa parrocchiale, come da rogito del notaio Tommaso Lodi di Bologna del 3 luglio 1736. La chiesa fu costruita nel luogo dove si trova tuttora, e nel successivo anno 1737 fu aperta al culto. L’edificio è di ordine toscano in volto, con quattro cappelle laterali ed il coro in forma rotonda. La sua lunghezza, dalla porta maggiore fino al muro del coro è di piedi 63<sup>(10)</sup> e la sua larghezza, di una sola navata, è di piedi 22.

Il 20 ottobre dell’anno 1770 il duca di Modena, Francesco III d’Este, fece regolare cessione del giuspatronato della chiesa di S. Vincenzo al cardinale Vincenzo Malvezzi, arcivescovo di Bologna, il quale il giorno 30 di ottobre si portò personalmente a S. Vincenzo per prendere possesso di tale trasferimento, e fece porre nel muro interno della chiesa, sopra la porta laterale della medesima, dirimpetto al pulpito, la lapide in marmo che ancora si conserva.



#### *SAN VINCENZO.*

*La chiesa parrocchiale, dedicata ai Ss. Vincenzo ed Anastasio, costruita nel 1737.*

*Nel 1844 fu costruito il campanile ad opera di Giuseppe Brighenti.*

*Nel 1925 fu dotata della facciata su disegno del Tabarroni.*

*La festa del patrono si svolge il 22 gennaio.*

<sup>(10)</sup> Piede = mt. 0.38



*SAN VINCENZO in due immagini del passato.*

*Nella foto in alto, dell'inizio '900, la villa Sacchetti Marsola, ora di proprietà Testoni. (Raccolta Franco Ardizzoni)*  
*Nella cartolina in basso, degli anni 40-50, la Fabbrica. Stabilimento per la produzione di conserve alimentari, ora S.I.A.P.A. (Raccolta Silvano Tassoni)*

SAN VINCENZO

COGNOMI ESISTENTI NELLA PARROCCHIA DI SAN VINCENZO  
NELL’ANNO 1844, DESUNTI DAI RUOLI DELLA POPOLAZIONE  
DEL COMUNE DI GALLIERA

ACCORSI	CAVALLINI	LONGHI	RATTA	ZANOTTI
ALBARELLI	CENACCHI	LUCCHI	RIMONDI	ZUCCHINI
ANGELINI	CENARDI	LULLINI	ROSSI	ZUFFI
ARDIZZONI	CERIOLI	MACCAFERRI	ROVERSI	
AVONI	CESARI	MACCHELLI	RUGGI	
BACCILIERI	CORAZZARI	MAGAGNA	RUSCONI	
BAIETTI	CORSARI	MAGAGNALI	SABBATTINI	
BALDAZZI	CORTICELLI	MAGLI	SACCHETTI	
BANDIERA	CORVINI	MALAGUTI	SACCOMANDI	
BARALDI	CUMELLINI	MANFERDINI	SARTI	
BARBIERI	DE MARIA	MANSERVIGI	SCAPOLI	
BARGELLES	DIEGOLI	MARANGONI	SCHIAVINA	
BARONI	DOLZANI	MASINA	SELLERI	
BASSI	FABBRI	MATTIOLI	SGAMBUZZI	
BATTAGLIA	FACCHINI	MAZZA	SGARZI	
BENASSI	FARNE’	MAZZACORATI	SIMONI	
BERGAMI	FAVA	MELECCHI	SOAVI	
BERGONZONI	FELICANI	MELEGA	SPETTOLI	
BEVILACQUA	FESTI	MILANESI	STAGNI	
BIANCHI	FINI	MONARI	STANZANI	
BIANCONI	FORNASINI	MORANDI	TANARA	
BIGNAMI	FRABBETTI	NANNETTI	TARTARI	
BOCAFOGLI	FRABBONI	NASCIMBENI	TESTONI	
BOLDI	FRANCESCHINI	NATALINI	VACCARI	
BORGATTI	GALLI	NATALIZI	VANCINI	
BORGHI	GARDINI	ORSINI	VAROTTI	
BORSELLI	GAZZOTTI	ORTOLANI	VENTUROLI	
BOSELLI	GHEPARDI	PAGNONI	VERGNANI	
BOSI	GIORGI	PARMA	VIAGGI	
BOTTIERI	GIROTTI	PASSARELLI	VIGNOCCHI	
BOVINELLI	GRIMALDI	PEDRIALI	VIGNOLI	
BRAGAGLIA	GRIMANDI	PEDRONI	VILLANI	
BREDA	GUARMANI	PETTAZZONI	VOLTA	
BRIZZI	GUERRA	PIAZZI	ZACCHINI	
CALDI	GUGLIELMI	PIZZOTTI	ZAGANI	
CANDINI	GUIDOTTI	POLUZZI	ZAGONI	
CANTELLI	LAMBERTINI	POZZI	ZAMBECCARI	
CAPELLANI	LIBRENTI	QUERZOLI	ZAMBONI	
CAPELLI	LIPARINI	RAGAZZI	ZAMBONINI	
CAPONCELLI	LIPARITI	RAMBALDI	ZANCHETTI	
CARPEGGIANI	LODI	RAMPONI	ZANIBONI	

(Archivio storico del comune di Galliera)

In appendice n. 7, pag. 263, i cognomi della Parrocchia di S. Maria di Galliera nel 1879.